

VITA 1881-1888

Il 1° marzo 1881 lo zar Alessandro II cade vittima di un attentato. È uno dei tanti sintomi della crisi globale in cui è caduta la Russia: era lo zar che aveva liberato i servi della gleba, ma neppure il suo gesto aveva potuto ricreare l'unità nel paese.

Solov'ëv, percependo profeticamente la gravità del momento storico e la necessità di ricreare l'unità, chiede che gli attentatori vengano graziati: come un tempo san Vladimir, così il nuovo zar, se è fedele alla sua dignità di re cristiano, deve respingere la pena di morte e combattere la divisione che essa perpetua.

Ovviamente la richiesta non viene esaudita e anzi a Solov'ëv, che abbandona definitivamente l'università, viene proibito per un certo periodo di parlare in pubblico.

L'unità di cui andava cercando le manifestazioni concrete non si trova certo nello Stato russo.

All'inizio degli anni Ottanta, Solov'ëv, per fedeltà ai dati del reale e per un bisogno di senso intrinseco alla sua umanità, si pone alla ricerca di quel centro reale dell'unità che, contrariamente a quanto facevano gli slavofili, non può più identificare con la tradizione russa presa da sola.

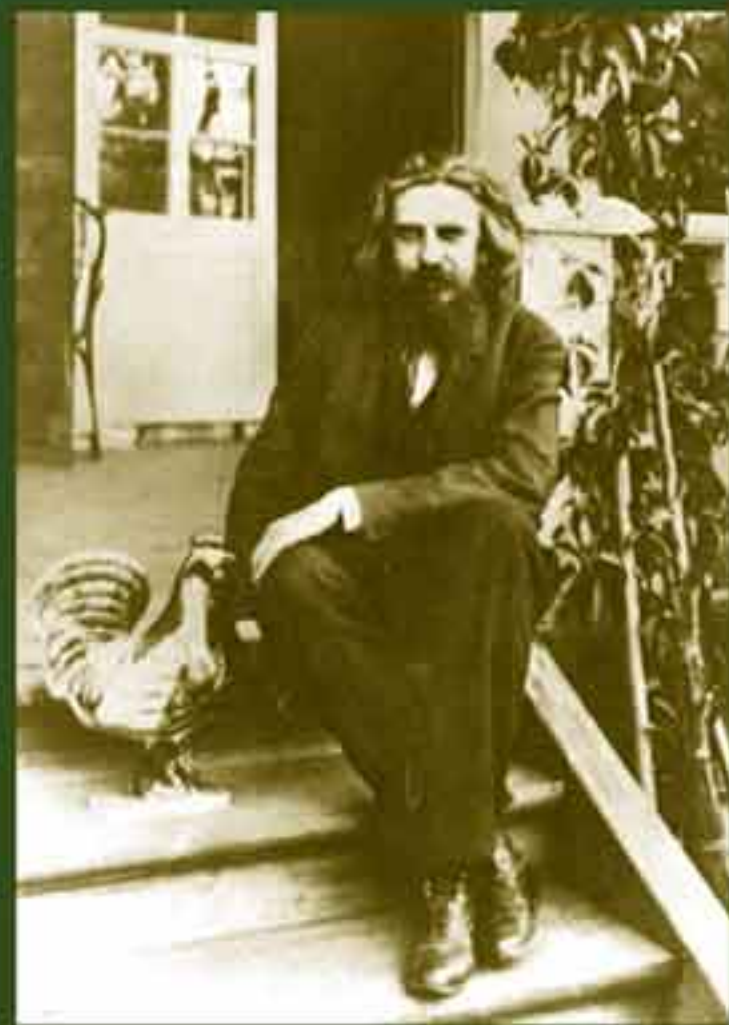
Lo studio della storia, l'osservazione della realtà e la tensione a scoprirne il senso presente lo portano a cogliere nell'incontro col cristianesimo il vero luogo genetico dell'identità nazionale e dell'identità personale: qui va cercato il fon-

damento di quell'unità che manca alla società contemporanea.

Ma la stessa Chiesa russa è in crisi e non può più essere quindi l'unico punto di riferimento nella ricerca dell'unità.

Si realizza così un'evoluzione significativa che, da posizioni anticattoliche, porta Solov'ëv ad avvicinarsi progressivamente a Roma e a proporla come centro della cristianità universale e come luogo di un'unità che non dev'essere né creata dal nulla né subita come un'imposizione ma semplicemente riconosciuta e offerta a tutto il mondo: in questo periodo la preoccupazione centrale è quella ecumenica, tesa a ricercare l'unità della Chiesa.

Le tappe di questo processo, che è accompagnato dal nascere di nuove amicizie (ad esempio con il vescovo cattolico Strossmayer), sono segnate da una serie di opere fondamentali: *La grande contesa e la politica cristiana* (1883), *I fondamenti spirituali della vita* (1882-1884) e *La storia e l'avvenire della teocrazia* (1885-1887).



Solov'ëv a 28 anni



Le fasi dell'attentato allo Zar e i due attentatori giustiziati

CRISTO

“Prima del cristianesimo, il principio naturale nell’umanità era come il dato del problema (un fatto), e la Divinità era l’oggetto che si desiderava (l’ideale), come l’incognita che era cercata e agiva idealmente nell’uomo. Nel Cristo ci venne dato l’oggetto cercato, l’ideale divenne un fatto. Il principio divino, attivo, si rivelò materialmente. Il Verbo si fece carne”

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

L’unità scoperta come cuore dell’essere non è un’invenzione dell’uomo: è ciò cui egli aspira e verso cui si muove nella sua storia, ma il compimento di questo desiderio va infinitamente al di là di ogni progettazione umana è la persona di Cristo.

Il contenuto proprio del cristianesimo, l’unità che offre come modello e possibilità di trasformazione del mondo, non è né un principio, né un’idea, né una dottrina, ma una persona: “è unicamente ed esclusivamente Cristo”.

La novità del cristianesimo non consiste nell’insegnamento morale sull’amore del prossimo (che si trova anche in altre dottrine etiche), non risiede soltanto nell’idea che esiste un mondo ideale migliore di quello terreno (che è sostenuta anche da

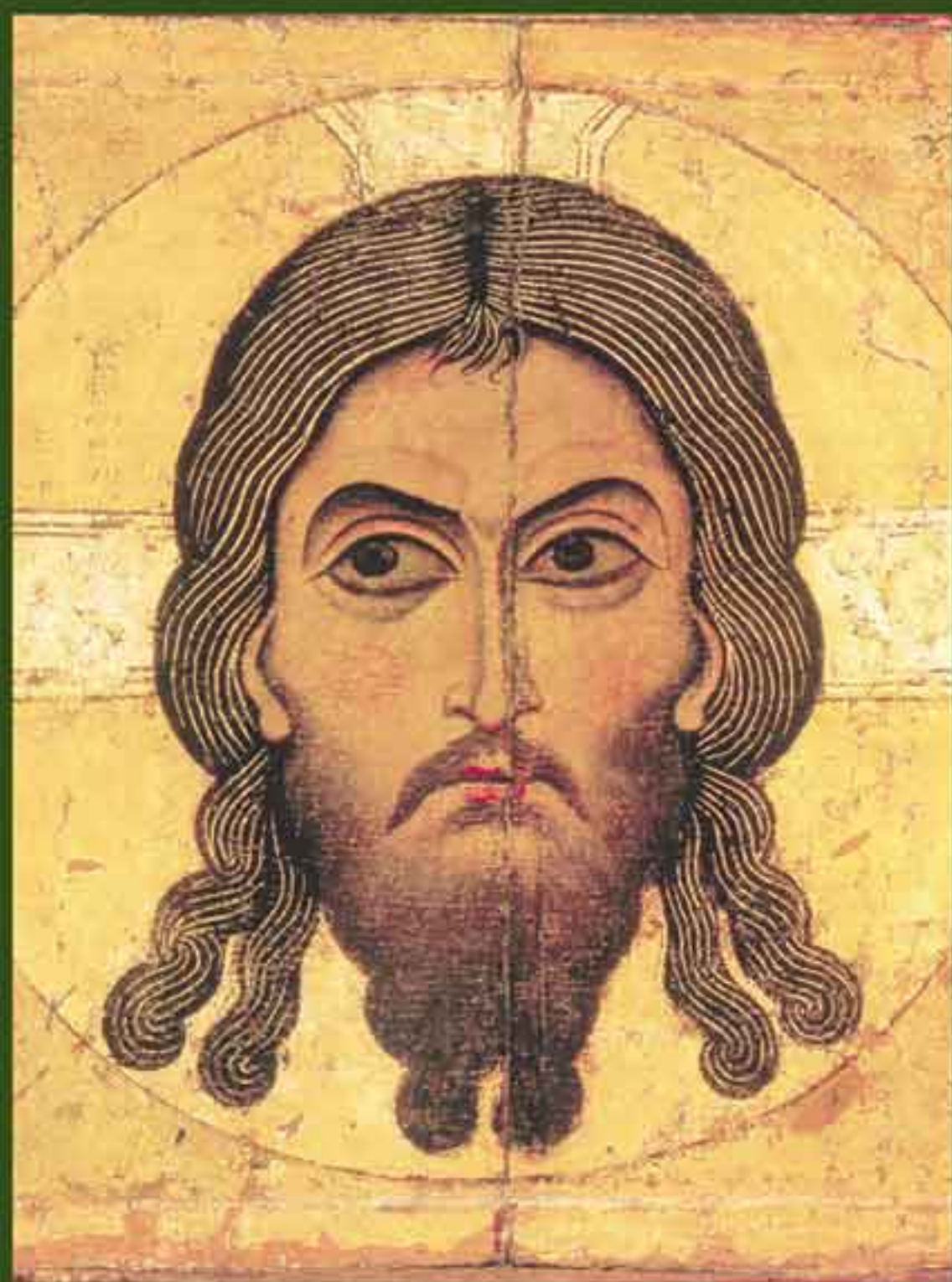
altre dottrine filosofiche), non si riduce neppure all’affermazione dell’esistenza di un unico Dio (come fanno altre religioni). La novità del cristianesimo non consiste in nessuno di questi elementi o nella loro somma, ma in qualcosa che li ricomprende e li supera sorprendentemente: l’insegnamento di Cristo su se stesso, la dichiarazione con la quale Egli proclama di essere Lui la verità viva incarnata.

Non una morale, non dei valori, non un semplice insegnamento, perché, come dice Solov’ëv, “se cerchiamo il contenuto caratteristico del cristianesimo nell’insegnamento di Cristo, dobbiamo riconoscere che questo contenuto si riduce anche qui al Cristo stesso”.

Cristo, vita piena e vivente di tutto l’uomo

considerato secondo l’integralità delle sue dimensioni: non solo spirito, non sola ragione, non sola materia.

Affermando la perfetta unità del divino e dell’umano nell’unica persona di Cristo, senza confusione e senza separazione (dogma di Calcedonia), il cristianesimo ha posto una sorta di carta della dignità dell’uomo, offrendogli ciò cui anelava: non un uomo che sogna vette irraggiungibili, ma Dio che si fa uomo, non un’utopia o una teoria, ma un fatto.



“Cristo non dipinto da mano umana”, Scuola di Novgorod (XI secolo)

CHIESA

“Dio non ha per noi realtà, senza Cristo Dio-Uomo; ma anche Cristo non può essere per noi reale se resta solo un ricordo storico: egli deve rivelarsi a noi non solo nel passato ma anche nel presente. Questa realtà di Cristo e della sua vita, indipendente dai nostri limiti personali, ci è data nella Chiesa”

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

Cristo si conosce sino in fondo solo attraverso la Chiesa e l'incontro con la salvezza perfetta è possibile solo nella Chiesa; essa è infatti per Solov'ëv l'iniziale e necessaria forma attuativa di quell'unità del divino e dell'umano che si compie in Cristo e che costituisce la verità ultima dell'uomo.

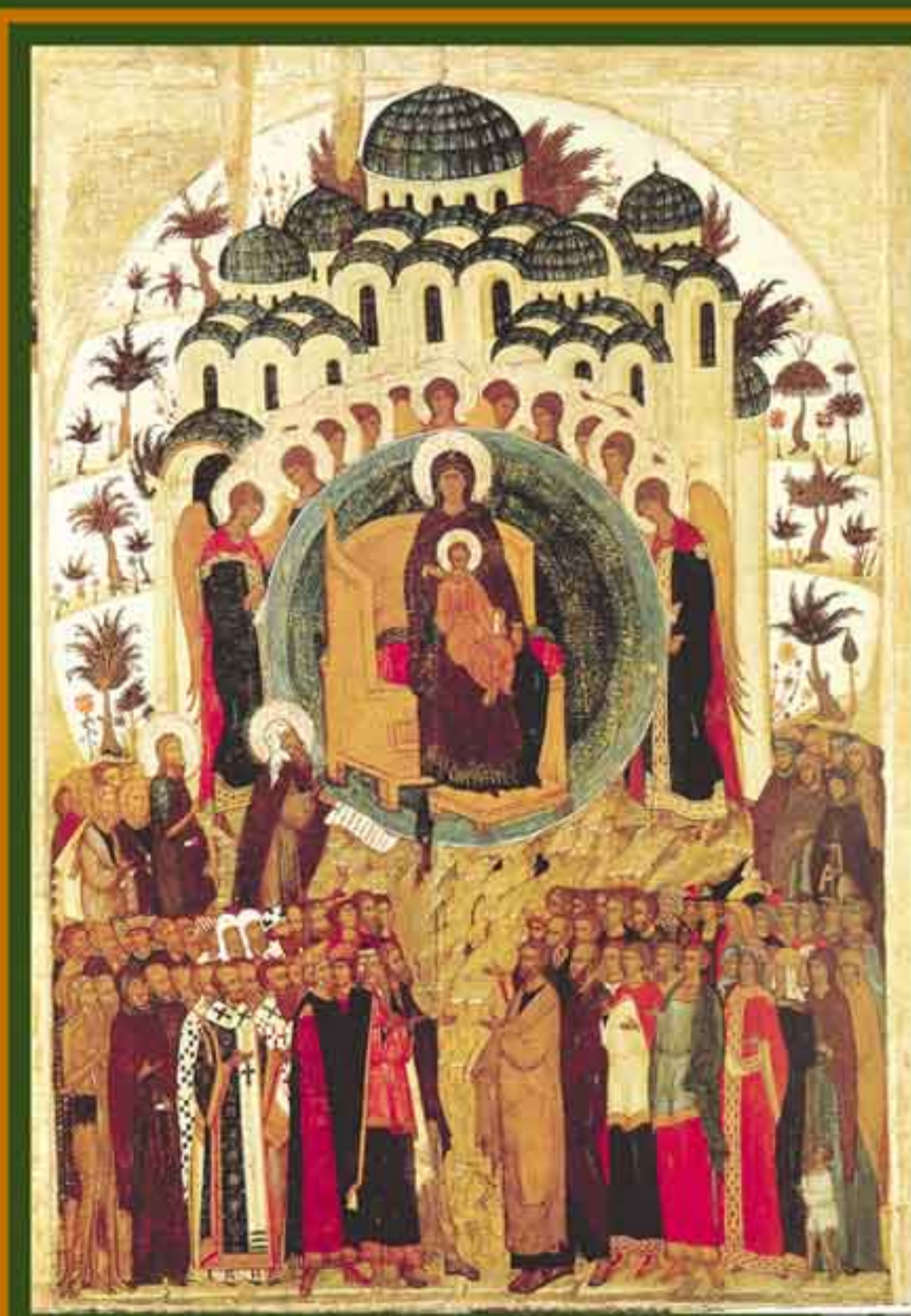
La Chiesa, dice Solov'ëv, “è l'umanità divinizzata per mezzo di Cristo e, all'interno della fede nella Chiesa, credere nell'umanità significa proprio credere nella sua capacità di essere divinizzata, credere che Dio si è fatto uomo in Cristo perché l'uomo diventasse Dio. E questa fede non è eretica, ma veramente cristiana, ortodossa, conforme alla tradizione dei Padri”.

La fedeltà alla tradizione dei Padri non è mai, però, il rispetto di una dottrina astratta: attraverso questa fedeltà si riconosce quali sono le condizioni che rendono possibile per l'uomo la vita au-

tentica. Nella Chiesa, Solov'ëv vede appunto la possibilità di superare tutte le riduzioni che il senso religioso ha subito nella storia dell'umanità, là dove la sua autentica realizzazione è stata sostituita dalle invenzioni dell'uomo o dove l'uomo è stato assorbito da un divino troppo grande e assolutamente altro.

Alla Chiesa cristiana è totalmente estranea la concezione che “vede nell'uomo una forma finita senza alcuna libertà e in Dio una libertà infinita senza alcuna forma”. In una simile concezione “la religione si riduce a un rapporto puramente esteriore tra il creatore onnipotente e la creatura che è privata di qualsiasi libertà e non deve altro al suo signore se non un semplice atto di devozione cieca (è questo il senso del termine arabo *islam*)”.

La possibilità stessa della libertà e della molteplicità risiede nell'unità della Chiesa, che è reale a dispetto di tutte le divisioni perché è più profonda di esse, ed è più forte di tutte le divisioni perché è capace di accogliere e mantenere le differenze. L'unità della Chiesa, infatti, concepita secondo il principio solovieviano dell'unitotalità, è precisamente forza di integrazione, capacità di mantenere in Cristo (e nella sua unità del divino e dell'umano) la piena libertà delle parti nella perfetta unità dell'intero.



Dionisij, “In te si rallegra ogni creatura” (1480 ca.)

ECUMENISMO

“Noi, tanto orientali che occidentali, pur con tutte le divergenze delle nostre comunità ecclesiali, continuiamo incrollabilmente ad essere membri della Chiesa unica ed indivisa del Cristo. Ciascuna delle due Chiese è già la Chiesa universale nella misura in cui essa tende non alla separazione ma all'unità”

(*La grande contesa e la politica cristiana*, 1883)



San Salvatore, Basilica del Fieschi, (sec. XIII) Casorno.

La coscienza dell'unità, come sempre in Solov'ëv, non è frutto di un'astrazione intellettuale ma deriva dall'esperienza.

Solov'ëv non chiude gli occhi di fronte allo scandalo della divisione delle Chiese; semplicemente non lo affronta con un progetto teso a superarlo, bensì con la certezza che per Ortodossia e Cattolicesimo l'unità non è l'esito di uno sforzo umano, ma un dono che deve essere riconosciuto e richiede la nostra risposta.

Il lavoro ecumenico, allora, non cerca la costruzione dell'unità ma la conversione di ciascuno all'unità che costituisce il fatto originario dell'essere. Non si tratta di imporre la propria concezione di Chiesa agli

altri, né di venir meno alla propria identità cercando il minimo comun denominatore che, eliminando tutti i punti di contrasto, produrrebbe quello che Solov'ëv chiama un puro niente: si tratta piuttosto di capire che le differenze delle diverse comunità ecclesiali sono possibili solo all'interno del fatto originario che è l'unità, quella “vita nuova e buona che è data all'uomo”, e che per questo “si chiama grazia”.

A questo dono si risponde con una comune conversione, diversa per ciascun soggetto che la compie, ma identica per l'unico oggetto cui ci si converte.

L'ecumenismo non afferma che le verità sono complementari ma che lo sono le tradizioni. Secondo un'idea cara al pensiero filosofico-religioso russo, la conoscenza

della verità, come ogni conoscenza, è sempre comunionale: le diverse esperienze si comunicano e stanno insieme, senza confondersi tra loro nell'unità della Chiesa, che appunto per questo è detta *sobornost'* (da *sobor*, concilio).



Cattedrale di San Basilio, Mosca (sec. XVI)

SOFIA

“Sofia, la Sapienza sostanziale di Dio, l'essenza celeste nascosta sotto le apparenze del mondo inferiore, lo spirito luminoso dell'umanità rigenerata, l'Angelo custode della terra”

(La Russia e la Chiesa universale, 1889)

La Sofia, “il prototipo o l'idea eterna che è posta da Dio a fondamento di tutto ciò che è creato”, è una delle figure scelte da Solov'ëv per dare l'idea dell'unità originaria in cui è concepito il mondo. Ponendo l'origine delle cose e della loro conoscenza in un'idea eterna, la Sofia assicura loro un'esistenza che viene prima di ogni pretesa d'invenzione umana e che, essendo in Dio, ha la caratteristica della realtà autentica.

In questa Sofia, che è il progetto di Dio sul mondo, e nella quale diventa possibile il progetto dell'uomo di conoscere la verità, cessa la possibilità del soggetto

di credere nella proprio isolamento: egli si apre totalmente a ciò che cerca, che gli si fa presente come un'infinita eccedenza rispetto alle possibilità inventive della sua ragione.

Attraverso Sofia, Solov'ëv non modifica soltanto la comprensione del soggetto e del suo ruolo nella conoscenza del mondo, ma anche la concezione del mondo stesso. Il mondo, guardato attraverso il filtro di Sofia, che è “l'unità assoluta del tutto”, non è più considerato come una semplice somma numerica di esseri, ma come “il tutto nel suo principio”, che è appunto quello che viene cercato dal-

l'uomo; questi, infatti, per cogliere la totalità autentica dei fenomeni deve cogliere innanzitutto “la loro concatenazione generale o il loro ordine”, poiché è ovvio che, siccome nulla esiste da solo, nulla può essere conosciuto al di fuori della sua correlazione col tutto.



“Sofia Sapienza divina” (1747)

VITA 1888-1894

La Russia e la Chiesa universale, pubblicata a Parigi nel 1888, per il suo contenuto è una sorta di summa del sistema di Solov'ëv e il punto decisivo di passaggio alla sua ultima fase. Essa, infatti, pone sicuramente al centro il problema dell'unità della Chiesa, ma espone con chiarezza anche la dottrina della Sofia, a dimostrazione del fatto che il problema ecumenico per Solov'ëv non è una questione puramente ecclesiastica ma investe tutto l'essere.



Solov'ëv (a sin.) con alcuni suoi amici (anni '90)

L'evoluzione successiva conferma questa ipotesi: l'opera per la realizzazione dell'unità si estende attraverso la Chiesa a tutta la realtà.

E così le opere dell'ultimo decennio di vita saranno dedicate soprattutto all'arte e alla filosofia morale, secondo uno schema che era già stato fissato sin dalla *Critica dei principi astratti*.

Solov'ëv si accinge a questo lavoro in un isolamento sempre più grande: a parte alcune amicizie solide e altamente significative, ormai è guardato con sospetto da tutti i partiti contrapposti: mentre slavofili e occidentalisti non sanno mai cosa attendersi dalla sua libertà di giudizio, in ambito ecclesiale, gli ortodossi sono ostili alle sue simpatie cattoliche, e i cattolici sono delusi dalla sua mancata conversione.

La posizione profetica che aveva assunto, la sua capacità di opporsi ai diversi estremismi e di presentare delle soluzioni che richiedevano a tutti un'identica conversione alla verità non erano fatte per procurargli facili simpatie.

Nonostante questa tensione, che si ripercuote sempre più sul suo stato fisico, Solov'ëv trascorre anni di lavoro intensissimo e fecondo, non ostacolato neppure dalla generosità con cui profonde tempo e denaro per aiutare chiunque gli si rivolga.

Inizia così a stendere il suo monumentale lavoro sulla filosofia morale ed esce una serie di articoli sull'estetica: *La bellezza nella natura*, *Il significato universale dell'arte* e *La poesia lirica*, cui seguiranno negli ultimi anni diversi saggi su alcuni dei più grandi poeti russi (Puškin, Lermontov, i simbolisti, ecc.). Accanto a queste opere scrive gli articoli sul *Significato dell'amore* e le voci per la grande Enciclopedia Brockhaus-Efron, di cui dirige la sezione filosofica.



Solov'ëv con la famiglia (Trubolovo)

